DIZIONARIO

DI MARINERIA MILITARE

ITALIANO-FRANCESE E FRANCESE-ITALIANO

DEL

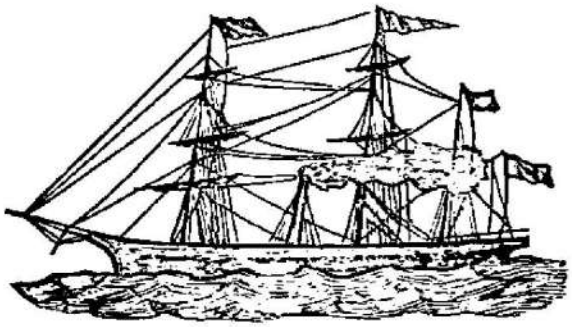
BARONE GIUSEPPE PARRILLI

OPERA DEDICATA A SUA MAESTÀ IL RE D'ITALIA

VITTORIO EMANUELE II

ed illustrata con incisioni in legno

VOLUME I.



NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI PASQUALE ANDROSIO
Via Banchi-nuovi, 13.

1866

A SUA MAESTÀ

VITTORIO EMANUELE II

RE D'ITALIA

SIRE

Fin dall'anno 1846, allorchè pubblicai per le stampe il mio Vocabolario per la marineria militare, sognava coi grandi pensatori d'Italia di raccogliere in un linguaggio uniforme tutti gli svariati dialetti che dalle tre marinerie dei speciali stati italiani usavansi, onde nel giorno prestabilito della italiana grandezza, i figli della gran patria risorta a novella vita, avessero trovato facile lo intendersi sull'arte della marina, tanto necessaria alla gloria ed alla prosperità della penisola.

Dopo la serie di vittorie ch' ebber termine con la memoranda giornata di S. Martino, ripresi di bel nuovo a rivedere il mio lavoro, parendomi tempo quello prossimo al gran concetto della unificazione italiana. Ed allorchè nel giorno 21 Ottobre 1860 compironsi i voleri della Provvidenza, col solenne atto del plebiscito dell'Italia meridionale, mi sentii allora rafforzato nel mio proponimento, e con maggiore energia mi detti a riprodurre il mio vocabolario con tutti quei miglioramenti, che i progressi della scienza e le moderne scoverte, hanno apportati all'arte della marineria militare. E giovami rammentare a V. Maestà come trovandosi il Conte Carlo di Persano a reggere il Ministero della marina del novello Regno, degnavasi in vista della utilità del mio vocabolario, emettere un Decreto pel quale il tecnicismo consagrato nel medesimo veniva dichia-

rato linguaggio ufficiale della nuova marineria italiana , e di fatti pubblicatisi posteriormente i Regolamenti per la marina dello Stato sotto il Ministero del Luogotenente Generale Cugia gli stessi attenevansi con pieno accordo alla mia opera.

Oggi , dopo cinque anni d'indefesso lavoro , pervengo alfine a pubblicare il primo volume della medesima riveduta ed ampliata , ed il secondo è già in corso di pubblicazione, e però sento la necessità d' implorare dalla Bontà di V. Maestà la grazia di volermi permettere che questo mio lavoro, frutto di 20 e più anni di studii indefessi , tutto italiano ed unico nel suo genere , possa portare in fronte l' illibato e glorioso Nome di V. Maestà come quello del Prode Re, che mettendo in non cale e vita e corona, sguainando la invitta spada di Savoja metteva il suo augusto braccio a servizio della Patria, e potentemente contribuiva a compiere la nazionalità di un gran popolo, reclamata dalla civiltà e dal progresso , e gettava le fondamenta di una novella marineria italiana.

Napoli 30 Dicembre 1865.

Barone Giuseppe Parrilli.

GABINETTO PARTICOLARE
DI
SUA MAESTÀ

Oggetto

Firenze addì 11 febbrajo 1866

ILLUSTRISSIMO SIGNOR BARONE

Ogni studio che tenda al progresso ed al perfezionamento della scienza marittima non può a meno di tornar gradito al Re, Nostro Augusto Sovrano, che sommamente apprezza tutto quanto si rapporta al ben essere della Nazione ed in particolar modo riesca utile e profiquo all' armata sia di terra che di mare ; epperciò S. M. nel benignamente accettare il 1° volume del dizionario di marina, e volendo dare alla S. V. Illustrissima una pruova dell' Alto suo gradimento per un tale lavoro , degnavasi annuire acch' Ella possa inscrivere in fronte del medesimo il Real Suo Nome.

Egli si è pertanto con vero piacere che ho l' onore di significare alla S. V. tal degnazione della M. S. e nel porgerle le mie sincere congratulazioni per questo tratto di Sovrana grazia a di Lei favore, vi aggiungo sig. Barone le espressioni della massima mia considerazione.

L' uffiziale di ordinanza di S. M.
Capo del Gabinetto
F. FERARIS

Illustrissimo Signore
SIG. BARONE GIUSEPPE PARRILLI
Napoli

L' AUTORE

A CHI LEGGE

Il linguaggio delle arti in ogni idioma vien costituito da vocaboli proprii coi quali esprimonsi gli oggetti, gli strumenti, ed il loro uso; come del pari da modi di dire tutti speciali, combinati per altro con le regole della sintassi dell'idioma comune, cui quello delle arti si appartiene. Siffatto linguaggio, ove sia unicamente parlato, è noto per consuetudine solo da coloro i quali esercitano quelle date arti o mestieri, e rimane inintelligibile per tutti gli altri ordini della civil comunanza; ed ove occorra la necessità in qualche scrittore di doverne usare, avviene che i più belli ingegni cadono spesso in sì grossolani errori, da non esser compresi dai medesimi uomini dell' arte. Per lo rovescio, se i linguaggi delle arti sono scritti e spiegati, o con trattati a quelle pertinenti, o con peculiari vocabolarii, divengono di pubblica ragione: e però non solo acquistano costanza ed invariabilità di significato sia nelle voci, sia nei modi di dire; ma è fatto abilità del pari ad ogni studioso di ammaestrarsi nelle arti medesime, di conoscerne l'indole, i modi di esercitarle, scorgerne le imperfezioni, e proporne i miglioramenti.

Ora fra tutti i linguaggi delle arti nessuno ce ne ha che sia tanto abbondante di voci proprie, e d'infiniti modi di dire, quanto il tecnicismo marino; imperocchè è nato dall' applicazione e dal concorso di tante svariate branche dell'umano sapere, che hanno spinta l'arte navale a quel grado di perfezionamento, che debbe veramente tenersi come un prodigio. Le matematiche, la navigazione, l'astronomia, la fisica, la geografia, la meccanica, l'architettura navale, l'idrauli-

ca, l'arte di attrezzare i vascelli, la manovra, la tattica navale, l'artiglieria, tutte costituiscono quell' insieme che vien denominato arte della marina. Ma un linguaggio nato dal concorso di tante scienze ed arti prese in complesso, e però coltivate e migliorate da dotti di tutte le nazioni, apparato per consuetudine e discorso da uomini vaganti per tutta la superficie del globo, di necessità contener dovea delle voci che poco dolci suonano ad orecchie italiane; dappoichè le loro radici trovansi nei diversi idiomi stranieri dai quali vennero cavate, a misura dei successivi miglioramenti e scoverte che dalle varie nazioni di Europa si vennero man mano eseguendo. Oltredichè la diversità dei dialetti d'Italia parlati dai marinaj di Venezia, di Genova, e di Napoli, il capriccio degli antichi uffiziali di marineria di cambiar spesso di nome agli oggetti medesimi, l'*anglomania* di taluni altri che spingevali ad accogliere voci di comando affatto inglesi, la pieghevolezza di tutti in generale nel porre in uso i modi goffi dei marinai, e la mancanza assoluta di ordinanze stampate per la istruzione di costoro, per la manovra delle navi, e per le evoluzioni delle armate che sanzionato avesser un linguaggio invariabile, sia per le cose, sia pel comando, ebbero a rendere sempre più incerto e vacillante il tecnicismo. Alle quali cagioni, se aggiungi quelle nascenti dalle infelici condizioni politiche d' Italia allo spirare del XVIII ed all'esordire del XIX secolo, vedrai come distrutta la marineria delle due Sicilie nel 1799 per opera degl' Inglesi, quella di Venezia e quella di Genova per opera del I° Bonaparte, e forzati i marini a quelle appartenenti a prendere servizio quali a bordo alle squadre dell' Impero francese, quali a bordo alle flottiglie dei due Reami d'Italia e delle due Sicilie, che altro non erano se non dipendenze dell'istesso Impero francese, dovettero questi naturalmente risentire l'influsso di quella dominazione, e però abituaronsi poco per volta a servirsi di vocaboli francesi. Di là tutte quelle sconcissime voci come TRIBORDO e BABORDO, per *destra* e *sinistra*, BOVA per *gavitello*, CANOTTO per *lancia*, IMBARCAZIONI per *palischermi*, GALOBANI per *paterazzi*, CABINA per *camerino*, AMACA per *branda*, AMARRA per *ormeggio*, GHINDARESSA per *cavo buono*, MATTURA per *alberatura*, PIANO DI FLOTTAGIONE per *piano di galleggiamento*, ec. ec. voci tutte che ereditate dalla marineria sarda, nata dopo il 1815, ci abbiamo veduto tramandate fino ai giorni nostri. In mezzo a tanta confusione per altro, pare che il pensiero di raccogliere in un libro tutte le voci tecniche inerenti all'arte navale onde far dono all'Italia di un vocabolario di marineria, fosse dovuto al benemerito professore Simone Stratico fin dall'anno 1813, ma mancandogli la guida degli scrittori patrii in quelle discipline, dei quali eravi estrema penuria, nè essendo di accordo i pochi autori patrii, i quali avevano scritto sotto l'influenza dei speciali dialetti o Veneto o Napoletano, non ebbe l'ardimento di saper fare una scelta di vocaboli e di modi di dire adatti ai bi-

sogni dell' arte cui avessero potuto uniformarsi almanco i dotti, che avessero voluto dettare in quelle discipline, indietreggiava scoraggiato dal compito assunto, e però limitavasi nella parte italiana del suo vocabolario in tre lingue a raccogliere quanto gli venisse fatto di leggere nei pochi scrittori patrii, e quanto di udire in bocca ai marinaj della intiera penisola italiana, sicchè a lato di un vocabolo unico sia in Francese sia in Inglese ti vien fatto trovarne registrati quattro o cinque italiani, e nelle definizioni spesso ti accade rilevar come la stessa voce ora denoti un oggetto, ora un altro secondo il modo d'intenderla nei dialetti diversi d'Italia. E poichè il linguaggio delle scienze e delle arti esser debbe chiaro e preciso, ed il voler far pompa in esso di ricchezza di lingua, ammettendo più voci per dinotare una medesima cosa è un gravissimo errore; imperocchè ne procede incontanente la incertezza e la confusione, e si finisce per non intendersi più, ne segue che colui il quale avesse voluto servirsi del vocabolario dello Stratico per tradurre, a modo di esempio, qualche trattato speciale dal Francese o dall' Inglese idioma, imbarazzato dalla varietà e nella scelta dei vocaboli, avrebbe finito per tradurli non già in pretto italiano, ma bensì in quel dialetto italiano che più eragli familiare. Che se poi a tali difetti inerenti alla natura del lavoro dello Stratico ti fai ad aggiugnere la mancanza assoluta di quanto l'umano ingegno seppe creare a sviluppo dell'arte navale da cinquantacinque anni indietro fino ai giorni nostri, difetto nascente non solo dall'epoca in cui visse quello scrittore, ma benanche dalla non curanza de' nostri uomini di lettere e compilatori dei vocabolarii generali della lingua italiana di arricchirla di novelli vocaboli tecnici, intesi ad esprimere i nuovi trovati dell'arte medesima, ti convincerai di leggieri come in Italia, in fatto di talune arti speciali, fossimo condannati al mutismo. Nè saprebbe ridirsi lo imbarazzo dei giovanetti, i quali si dedicavano alla carriera marittima; imperocchè astretti a ricorrere agli scrittori francesi per addentrarsi negli svariati studii pertinenti alle tante branche dell'arte della marineria, e dopo aver superata la prima difficoltà di comprendere i termini tecnici espressi in una lingua straniera, trovavansi preclusa la strada a renderli nel patrio idioma, e quindi prendendo a norma la sola eufonia di quelli, venivano ad imbastardir di più l'italiana favella con accogliere a modo di esempio le voci di TIRATOJO *(tiroir)*, di POMPA AD ARIA *(pompe-d-air)*, di PLANCIA DI COMANDO *(planche de commandement)*, di GRIGLIA *(grille)*, di PIGNONE *(pignon)*, di CIMINIERA *(cheminée)*, di PISTONE *(piston)* e via discorrendo.

In tale stato di cose, trovandomi per naturale inclinazione ingolfato negli studii attinentiall'arte navale, e pruovate da me medesimo siffatte difficoltà, ripensando alla probabilità di un lontano avvenire, nel quale fosse dato ai marinaj di tutte le coste italiane il poter servire sotto una sola bandiera nazionale, concepii fin

dall' anno 1842 il divisamento di dar mano alla compilazione di un vocabolario, il quale innalzando la nostra lingua ai bisogni dell'arte navale dell'epoca, l'avesse tolta da quello stato d'inferiorità in cui trovavasi rispetto all' idioma francese, tanto ricco non solo di vocaboli, ma di trattati attinenti alle svariate branche dell' arte della marina, e servisse di proposta per un novello linguaggio marittimo da adottarsi, se non immediatamente dalle genti di mare, almanco dai dotti che bramassero trattare di quelle discipline. Ma più fiate la lena mi venne meno a petto di sì ardimentoso e difficile concepimento, se non che, incoraggiato da non pochi amici, chiarissimi uffiziali della già marineria delle due Sicilie, e secondato dai di loro consigli, ripresi la penna e condussi a termine il mio VOCABOLARIO MILITARE DI MARINERIA FRANCESE-ITALIANO; nel quale proponendo io un linguaggio novello pei marini dell'intiera penisola, dovea di necessità partire da un tecnicismo noto per venire all'ignoto, e però prescelsi il francese come il più ricco ed il più affine all'italiana favella, e nella esecuzione di questo mio primo lavoro ebbi a norma l'imitare per dir così il lavorio delle api togliendo cioè, 1° dai libri tutti i vocaboli avvalorati dall'uso fattone dai patrii autori, 2° dal tecnicismo in uso nelle diverse marine italiane tutte quelle voci che avevano un significato unico, 3° dagl'inventarii della marina napolitana e veneta quei termini meglio informati allo spirito della lingua italiana, 4° e da ultimo nella mancanza assoluta di vocaboli, studiando le voci francesi ed in difetto di queste le inglesi nella di loro etimologia, ne proposi delle novelle che rispondessero non materialmente al suono di quelle, come chi facevasi a tradurre ÉCUBIER per *cubia*, TANGON per *tangone* e CANOT DE PORTEMANTEAU per *canotto di portamantello*, ma bensì all' uso cui era assegnato l'oggetto che volevasi additare; così a modo di esempio, proposi l'uso della voce AFFONDATOJO *(mouilleur)* per indicare quella macchinuccia a scappamento, che scattando lascia cader l'ancora a fondo; quella di STROZZATOJO *(étrangloir)* per dinotare quel congegno che restringendo di botto la gola di ferro per la quale scorre la catena dell'ancora ne arresta il movimento: (voce certamente preferibile a quella di *stoppeur* copiata servilmente dalla voce inglese *stopper* e quella di SCAPPAVIA *(guig)* presa tale e quale dalla inglese *gig*, che suona corricolo). Compiuto siffatto mio lavoro e pubblicato nel corso dell'anno 1848, anno memorabile per gli avvenimenti politici che si svolsero in Europa e segnatamente in Italia, al momento in cui la reazione, provocata nel Reame delle Due Sicilie dai moti incomposti del 15 Maggio, infieriva gigante, rimase desso non curato; dappoichè nessuno de' nostri governanti del tempo vi lesse il segreto pensiero della unificazione delle diverse marinerie italiane, e fu buona ventura per me; poichè non molestato potetti proseguire nei miei studi. Da quell'epoca per altro il mio vocabolario incominciò a farsi strada fuori del Regno delle due Sicilie e se-

gnatamente in Piemonte venne assai favorevolmente ricevuto , sicchè in pochi anni addivenne libro indispensabile alla gioventù studiosa, che dedicavasi alla nobile carriera della marina.

Sopraggiunti gli avvenimenti politici del 1860 e verificatosi il grande atto della Unità italiana,vennero fusi in uno tutti gli elementi che costituivano poco innanti le marine Napolitana e Sarda, ed in picciola parte anche quella della sventurata Venezia , e riuniti sotto una medesima bandiera i marinaj dei diversi porti della penisola, fu quello il momento solenne in cui il mio libro acquistava una grande importanza ; imperocchè uffiziali abituati a comandare con diverso linguaggio trovavansi riuniti a bordo della medesima nave, dovendo essere obbediti da uomini assuefatti da lunga consuetudine a voci per essi o inintelligibili, o che aveano tutt'altro significato. E però ad allontanare questo gravissimo sconcio di una novella torre di Babelle, l'illustre ammiraglio Conte Carlo di Persano venuto a reggere il ministero della marina del novello Regno d'Italia con un atto tutto di sua spontanea iniziativa, nell'anno 1862 decretava, che il tecnicismo consegnato nel mio vocabolario militare di marineria costituisse d' allora innanti il linguaggio uffiziale della marineria italiana. E poco stante ordinava che a spese del dicastero di marina si fosse fatto acquisto del maggior numero di esemplari di tale opera. Ma la ristrettezza della 1ª edizione pubblicata in epoca difficile e poco favorevole allo spirito di quell'opera, la ebbe esaurita ben tosto, sicchè non mi fu dato corrispondere alle premure del ministero che con un ristretto numero di esemplari. E però continue richieste che mi pervengono dalle diverse province italiane, mi han fatto sentire la necessità di questa seconda pubblicazione,che offro alla studiosa gioventù d'Italia.

Uscito intanto dal dicastero della marina dopo pochi mesi il Conte di Persano, ed assuntane la direzione dal Luogotenente Generale Cugia, avveniva che questi facevasi a nominare una Commissione, con l' incarico di occuparsi a redigere un Regolamento per la marineria italiana di tutte le voci di comando,da usarsi a bordo dei suoi vascelli da guerra, e siffatta Commissione non ha guari pubblicava per le stampe il suo lavoro sovranamente approvato. Ora siccome in detto lavoro la Commissione credette di modificare talune voci di quelle da me proposte, così nel riprodurre per le stampe il mio vocabolario non mi è dato al certo il respingerle, e però è giuoco-forza accettarle; e poichè tra esse ve ne hanno talune delle quali non posso coscienziosamente riconoscer la convenienza, così le riprodurrò senza mia risponsabilità, indicandone solo la provenienza. Intanto lo sviluppo avuto dall' arte navale dall'epoca in cui io scriveva il vocabolario in parola fin oggi, è stato tale da cambiar quasi la natura dell' intiero materiale marittimo,e però è stato indispensabile fare non poche aggiunte

al mio lavoro,onde porlo a livello dell'epoca presente; e poichè diecisette anni scorsi costituiscono un periodo non indifferente di tempo per sanzionare l'uso di un tecnicismo, familiare ormai ad ogni culto marino, così sembrami cessata la necessità di partire dal testo in idioma straniero , e però ho divisato riordinare il mio lavoro sotto la forma alfabetica italiana, a fianco alla quale si troveran semplicemente indicati i corrispondenti vocaboli francesi, ad uso di coloro che volessero andare rintracciando negli autori di quella lingua un corredo maggiore di cognizioni tecniche, che un vocabolario non potrebbe fornire. Da ultimo chiuderò il mio dire col protestare sollennemente contro il mal vezzo di taluni nostri marini , che animati non saprei da qual sentimento anti-italiano, procurano ostinatamente nella pratica del di loro mestiere far uso di vocaboli e locuzioni barbare, che frutti non sono nè del Regolamento sovranamente sanzionato, nè di lavori che mi costarono sei lustri di studii.